

BOOK REVIEWS

Anaïs Nersesian, *Armenii în istorie și cultură*, București, 2003.

Gli Armeni nella storia e nella cultura. [Ed Ararat], pp. 336.

Il volume che presentiamo si divide in tre parti: la prima concerne aspetti di storia degli Armeni e la civiltà occidentale, la seconda si sofferma su significative presenze armene nei Paesi Romeni e la terza presenta alcuni casati o personaggi armeni o d'origine armena nello stesso Paese.

Si arricchisce così, dopo la pubblicazione del volume di Tigran Grigorian, *Istoria și cultura poporului armean*, București, 1993, (Storia e cultura del popolo armeno) la storia degli Armeni e della Romania.

Se esaminiamo la prima parte, vediamo che essa è, a sua volta, divisa in nove capitoli che presentano altrettanti studi su alcuni aspetti della civiltà armena. Ecco che, nel capitolo d'apertura, vengono passati in rassegna gli imperatori di origine armena che erano ascesi al trono di Bisanzio, dal 451 sino al 1453, anno in cui la "Nuova Roma" cadde in mano ai Turchi.

I sovrani armeni o d'origine armena furono 17 e molti di essi si distinsero come sovrani degni di passare alla storia: da Maurizio, che veniva dalla carriera militare ad Eraclio, che vantava un'ascendenza arsacide, vincitore dei Persiani di Cosroè. Eraclio, come si sa, fu colui che, come attesta Sebēos, liberò la Croce del Salvatore dalle mani dei Persiani. Vengono puntualmente registrati gli altri imperatori, vissuti tra sanguinose congiure di palazzo, lotte tra monofisiti e cattolico-ortodossi, pressioni saracene e scorrerie di altri popoli. Si stagliano figure come Leone V l'armeno, nel IX secolo, definito il "Leopardo dell'Armenia", che ebbe il merito di scegliersi validi collaboratori e di stabilire le frontiere con i Bulgari. Nella presentazione degli imperatori armeni, si possono intravedere gli intrecciati avvenimenti che contraddistinsero l'Impero d'Orien-

te, sino alla sua decadenza lenta ed inarrestabile, dopo la dinastia dei Macedoni.

Tre sono i capitoli dedicati ad Ani, la capitale armena, la "città dalle 1000 ed una Chiesa", centro dei Bagratidi, vessata dal nemico, parzialmente distrutta da un terremoto nel 1319. Essa, tuttavia, nel XIV secolo era ancora abitata da una maggioranza cristiana, che dovette però emigrare. Il primo capitolo percorre la storia di quella che una volta era una splendida e vivace città, florida di commerci; il secondo si sofferma su di lei "regina morta del deserto", visitata nel 1817 da Sir Porter e da altri visitatori come Texier, Brosset, Muraviev, Kanikov che ci hanno dato la loro testimonianza su quelle reliquie di armenità. Il terzo, invece, indugia su alcuni testi epigrafici rinvenuti ad Ani, il primo decifrato e tradotto dall'archeologo francese M. F. Brosset, autore di *Voyage archéologique dans la Géorgie et dans l'Arménie exécuté en 1847-1848*, che fu pubblicato in Russia.

Il primo, risalente al 1031, fu trovato presso la Cattedrale del Santissimo Salvatore e dice: "Per grazia di Dio, io, Abughamar, figlio di Vahram, principe tra i principi, ho donato Karnutien (un villaggio) alla Chiesa di Surb Arakialk per la salvezza e il prolungamento della vita di mio fratello Grigor".

A Brosset è dedicato il capitolo seguente; egli che era membro dell'Accademia di Scienze di S. Pietroburgo, aveva avuto a disposizione cinque collaboratori dal capo del distretto di Erevan, Blavatski. Dovette, tuttavia superare le difficili condizioni climatiche della zona per poter espletare il suo lavoro di archeologo. La sua meraviglia nel visitare l'Armenia con Etchmiadzin, compresa la sede del Catholikos -Patriarca, è riflessa nei suoi scritti.

Alle opere storiche manoscritte della biblioteca di Etchmiadzin, nel XIX secolo, invece, sono dedicate efficaci pagine, di un altro capitolo della prima parte che comprende anche uno studio sulle chiese armene di Tbilisi, capitale della Georgia e su ciò che Marco Polo comunicò sulla Grande e Piccola Armenia, con il suo stile peculiare e i suoi racconti in cui fantasia e realtà si intrecciano.

La seconda parte ci porta nei Paesi Romeni e comprende la storia di Ioan Vodă cel Viteaz [il Coraggioso] (1572-1574), vissuto nel XVI secolo, che fu discendente di Ștefan cel Mare (1457-1504), gloria della Moldavia. Dal "cronista" Gheorghe Ureche fu chiamato "armeanul" [l'armeno] e ciò induce a credere che la sua origine risalisse a tale Nazione. Si distinse per valore, ma anche per la sua diplomazia. Conosceva an-

che la lingua turca, oltre al russo, al polacco ed al tedesco. Si riferisce infatti che interrogò per tre giorni un prigioniero turco nella sua lingua. Fu preso dai turchi dopo l'assedio di Roşcani, ucciso dal funzionario turco, che si finse offeso dalle sue parole, fatto a pezzi dai Giannizzeri che lo decapitarono, la sua testa fu portata a Costantinopoli, mentre delle sue ossa fecero amuleti affinché traessero da esse la forza che c'era in quel grande signore romeno.

Altre pagine sono dedicate a Ioan Vodă Potcoavă, nel XVI secolo, signore della Moldavia, che chiese a vari signori il suo riconoscimento quale principe, una volta raggiunta Iaşi. Altre pagine si soffermano su personaggi, sempre di origine armena, che hanno ricoperto vari ruoli: Petru Vartic, alto dignitario (hatman) della Moldavia, Nicolae Armeanul, ambasciatore della Corona polacca, sempre nel XVI secolo, che fu pure capitano, un "mercenario", proveniente da Leopoli, (L'viv) che fu al servizio di Mihai Viteazul (1593-1601) (Michele il Coraggioso), nome caro ai Romeni per aver unificato, anche se in modo effimero, i Paesi Romeni.

Un capitolo di vasto respiro, intitolato *Negustori armeni în comerţul Moldoviei* [I mercanti armeni nel commercio della Moldavia], pp. 167-176, passa in rassegna le attività dei mercanti romeni, provenienti da più luoghi. Essi ebbero riconoscimenti da parte delle autorità, ma non mancano attestazioni di vessazioni subite. Essi avevano non solo i loro magazzini e negozi, ma anche chiese proprie di pietra, come quella del 1609, in Moldova, edificata da un certo "uomo probò, chiamato Agopşa", segno della loro fede, ma anche della loro coesione.

Il capitolo seguente, molto ampio ed approfondito presenta non solo le vie commerciali della Moldavia, ma anche locande (han) che erano appartenute agli armeni. Anche a quei tempi doveva esserci una classificazione secondo la qualità dei servizi che offrivano se l'"han"detto di Mîsîr era classificato di prima categoria.

Importante è il capitolo che si sofferma sui documenti degli Armeni di Transilvania, passata all'Austria nel XVII secolo, presenza che divenne sempre più numerosa nei secoli XVII-XVIII, quando fu fondata la città di Armenopolis, l'attuale Gherla, per non parlare poi di Elisabetopolis (Dumbrăveni), che ricevette da Maria Teresa d'Austria, in uso perpetuo il "dominio" del principe Apaffi.

Rimanendo in Transilvania, troviamo un intero capitolo dedicato alla diaspora armena in Braşov, città viva e cosmopolita, non dimenticata

dal gesuita Possevino che nei suoi scritti aveva saputo cogliere la presenza di molte "nazioni" in Transilvania.

L'ultima parte è, come s'è detto dedicata, a casati o a personaggi di origine armena come gli Asachievici, Garabet Ibrăileanu, (1871-1936), insigne critico, esponente della rivista "Viața românească" (La vita romena) e su altre personalità della cultura romena d'origine armena, come Nutzi Acontz (1894-1957), pittrice o di Cik Damadian (1919-1985), disegnatore e caricaturista.

Il libro di Anaïs Nersesian offre sintesi notevoli, indispensabili per lo storico ed il ricercatore, sugli Armeni chiamati a vivere in Romania, dimostrando l'importanza del loro apporto per la vita culturale, economica, politica e religiosa di questo Paese.

L'apparizione di questo libro presso la Casa editrice "Ararat", che ha pubblicato non solo traduzioni, come la quella del romanzo di Franz Werfel, (*I quaranta giorni del Musa Dagh*, fatta da Horia Matei e pubblicata a Bucarest nel 2000, in tre volumi, ma anche bibliografie ed il poderoso *Dicționar Armean- Român* di Vartan Martain (Bucarest, 2004) fanno onore sia alla cultura romena sia a quella armena.

GIUSEPPE MUNARINI